

GIANNI MELILLA

IN AFRICA
Esperienze di cooperazione internazionale

PRESENTAZIONE

Quello che vi preparate a leggere è un resoconto. Il resoconto di viaggi, molti viaggi nell’Africa sub sahariana. Ognuno di questi (altri ne ha fatti in quei paesi Gianni Melilla) serve per prima cosa a dar conto di come un grande sforzo organizzativo, di solidarietà, di progettualità diventi davvero qualcosa di tangibile, qualcosa capace di cambiare la vita a delle persone. Sia pure soltanto un pozzo che risparmi a donne e bambini di camminare per ore sotto il peso delle taniche per portare a casa pochi litri di acqua sporca.

Quello che vi preparate a leggere è un diario. Il diario di una persona dal carattere quieto che le scelte, e i valori hanno fatto diventare inquieto. I viaggi sono raccontati con parole piane, quasi degli appunti presi per se stesso e appena rimaneggiati per renderli comprensibili a tutti. Il diario di un lavoro costante, cocciuto per mettere insieme le persone di buona volontà, l’associazionismo, le istituzioni di quell’Abruzzo che è la regione in cui si trova a vivere Melilla. Nulla viene per caso, tutto è frutto di un entusiasmo e una spinta capaci di tessere una rete di solidarietà che non è mai piccola.

Ho anche io viaggiato spesso in Africa, talvolta nei luoghi raccontati nel libro, altre in paesi diversi. L’Africa è enorme, ogni paese ha storie diverse, problemi diversi, ma alcune cose appaiono uguali. Penso a certi colori, al modo come nelle campagne la luce del sole al tramonto scompaia in pochi minuti.

Melilla nel suo libro non racconta l’Italia che sta in Italia (se non per accennare ai progetti e ai soggetti che li hanno promossi) ma parla spesso dell’Italia che sta in Africa: c’è don Enzo, con la sua missione a Ryarusera, c’è Alex Zanotelli coi suoi comboniani nella estrema periferia di Nairobi. Ci sono le monache arrivate qui dal Veneto per restarci qualche anno e che qui ci sono diventate anziane. Con loro ci sono anche i laici, i medici di Emergency, quelli di Medicine san frontières, gli agronomi, i dottori che vanno giù per far scuola agli infermieri ...

E allora la prima riflessione che questa lettura mi ha suscitato riguarda proprio il senso e il valore di questa grande rete che tiene insieme volontariato e istituzioni, associazionismo laico e religioso, un fiorire di Ong che sono una grande ricchezza di questa Italia così legata al proprio comune, al proprio territorio ma capace di guardare lontano. Ora – dall’estate del 2014 – c’è anche la nuova legge sulla cooperazione internazionale. Una legge moderna, che riscrive strumenti e regole sulla base di una idea che la politica internazionale nel mondo globalizzato si fa anche (forse soprattutto per un paese come il nostro) con gli strumenti della cooperazione, della crescita dei paesi che si affacciano sul nostro stesso mare e di quelli che sono più a Sud. Più risorse, più certezze, senza perdere lo slancio e la creatività che è sempre venuta dal basso. Mantenere questo equilibrio è importante, perché quella solidarietà anche minuta fa parte del patrimonio di civismo di cui l’Italia ha più che mai bisogno.

Una seconda riflessione riguarda l’Africa. Il grande continente non è immobile. Anzi. Se dovessimo fermarci ai dati del Pil diremmo che molti dei paesi guida sono al

centro di una fase di sviluppo persino velocissima. Poi, basta alzare lo sguardo dalle statistiche per vedere tutt'altro. Da una parte Ebola sulla quale si sta combattendo una battaglia che non possiamo permetterci di perdere. I segnali venuti dal continente, dalla capacità dei grandi paesi dell'area focolaio di non 'importare' la malattia fanno ben sperare. Dall'altra una malattia più vecchia e più nota: una corruzione tanto vasta da assorbire e deviare risorse, da svuotare in qualche modo la fragile democrazia africana spostando il potere verso gruppi ristretti fuori controllo. Ecco a questa crisi è ancora più complesso e difficile rispondere.

E la sfida nuova credo sia proprio nell'intreccio di una politica qualificata della cooperazione internazionale e il rinnovamento dei paesi africani che hanno al loro interno forze e spinte positive oggi troppo isolate.

Ma vorrei tornare al libro e al suo autore. Ho parlato di una scrittura controllata che non cerca gli 'effetti' anche in realtà in cui gli effetti sono possibili. Ma qua e là anche gli appunti lasciano sfuggire qualcosa. C'è una pagina molto bella, quella del racconto di una grande messa a Korogocho il gigantesco sobborgo discarica di Nairobi dove lavorano i padri comboniani. "Mentre decine di sacerdoti danno l'ostia a oltre mille fedeli, la montagna minacciosa dei rifiuti a poche centinaia di metri ha un rigurgito di fumo e il vento spinge verso di noi l'alito cattivo di quella bestia in cima alla quale si vedono centinaia di persone al lavoro nel dividere i rifiuti e mettere quelli 'buoni' dentro enormi sacchi sulle loro spalle. Mai ho percepito in modo così forte la distanza tra il bene e il male". Ecco, la distanza tra il bene e il male. È qui uno degli assilli che si trovano, mai troppo sbandierati, in queste pagine: quelli di un uomo che si definisce fin dalle prime pagine attorno a due aggettivi; comunista e cattolico. La sua è una scelta che si rifà a nomi che vogliono dire molto anche per me come quello di don Milani, di Ernesto Balducci del cattolicesimo di La Pira. Un triangolo stretto tra Firenze, Fiesole e il Mugello. Ma Gianni Melilla sulla sua strada, nel suo lavoro di costruzione di quella salda rete di solidarietà e di impegno per l'Africa ha certo collaborato, conosciuto e apprezzato tante altre persone animate da altri valori civili e politici, da altre fedi. Quello che tutti noi condividiamo è un senso forte, incompressibile di umanità.

Walter Veltroni